

Gli italiani restavano ancora in possesso di un importante diritto nazionale: la lingua nell'uso interno degli uffici statali in Dalmazia doveva esser *per legge parlamentare* l'italiana. Era una legge approvata quando la maggioranza dei deputati dalmati erano ancora italiani. Il governo poi — lo dissi già — trovava utile per il suo centralismo amministrativo non creare oltre il tedesco e l'italiano un'altra lingua ufficiale e non avrebbe avuto mai il coraggio di toccare il pericolosissimo vespaio delle questioni linguistiche in parlamento per crearvi una nuova legge. *Di fatto* però le due lingue negli uffici dalmati godevano pari diritti, quindi un'ingiustizia effettiva verso le parti slave non vi era; l'italiano inoltre aveva il vantaggio di premunire la Dalmazia contro l'introduzione del tedesco quale lingua interna degli uffici, come lo era in tutte le altre provincie austriache (meno che in Galizia dopo il 1873). I croati non si diedero pace, finchè non ottennero, che il governo — in compenso ai loro servigi parlamentari — costringesse i rappresentanti degli italiani in Dalmazia a riconoscere la validità di un *decreto* (ordinanza) ministeriale che modificava la *legge* e assegnava dal 1912 in poi alla lingua italiana in confronto della serbo-croata un posto secondario, ma nello stesso tempo introduceva indirettamente la lingua d'ufficio tedesca per la corrispondenza con gli uffici centrali.

I rappresentanti degli italiani avevano aderito all'ordinanza *pro bono pacis* e per salvare — dinanzi alle minacce del governo di voler provvedere da sè — quello che si poteva salvare. Ma i